

Milano, via libera alla vendita di San Siro

Forza Italia aiuta Sala

di **MIRIAM ROMANO**
e **FEDERICA VENNI**
MILANO

Arriva a notte fonda, poco dopo le 3.30, il via libera alla vendita di San Siro a Inter e Milan. Dopo ore di seduta nel Consiglio comunale convocata a oltranza nell'Aula di Palazzo Marino, il Consiglio comunale approva la vendita del Meazza con 24 voti a favore e 20 contrari. Il sindaco Beppe Sala, che dal 2019 sta cercando di portare a casa la partita del nuovo stadio, intasca l'aiutino di Forza Italia e tampona così le divisioni della sua maggioranza, che i voti necessari per blindare l'ok senza stampelle non li avrebbe avuti.

Spaccature su spaccature. Il fronte del "no" resta, come da vigilia, trasversale: ci sono i Verdi, tre consiglieri del Pd e un civico in maggioranza, Lega e Fratelli d'Italia più un "ribelle" di Forza Italia all'opposizione. Il resto è pura strategia: il gruppo dei berlusconiani annuncia - e così sarà al momento del voto - l'uscita

Undici ore di seduta poi l'approvazione. Il centrodestra si divide: gli azzurri escono dall'aula per abbassare il quorum "Scelta di responsabilità"



➤ **Cartelli di protesta in piazza della Scala a Milano contro la vendita dello stadio San Siro**

dall'aula come scelta di «responsabilità» per non portare acqua al mulino dei contrari, dividendo il centrodestra tra le proteste di meloniani e Salviniani. Una su tutti, la vicesegretaria del Carroccio Silvia Sardone (che siede anche tra i banchi di Palazzo Marino): «Fino a due ore fa l'opposizione era compatta contro la delibera. Poi la sorpresa: Forza Italia cambia linea e aiuta la maggioranza. La Lega vuole il bene di Milano, ma non sarà mai la stampella della giunta Sala, non regaleremo ossigeno a una maggioranza divisa».

La lunga notte del voto si chiude dopo un rosario di 239 emendamenti, tra scartati e approvati, e sotto lo sguardo del sindaco che resta sempre inchiodato al suo posto, salvo pausa panino. Le modifiche che i consiglieri chiedono sulla delibera firmata due settimane fa dalla giunta sono diverse: si va dalla garanzia "antimafia" per le imprese che porteranno avanti i lavori di costruzione del nuovo impianto a più fondi per il verde pubblico da seminare in tutto il quartiere. Da misure per im-

piegare il ricavato della vendita (197 milioni di euro) per la riqualificazione delle case popolari della città alla garanzia di una nuova casa nerazzurra e rossoneria che sia accessibile a tutti, senza barriere e a prova di portafogli. Finito il dibattito - fiume, tutti i berlusconiani scompaiono dall'aula. Arriva il voto favorevole alla delibera per quattro voti. E ora non resta che fare i conti con che cosa ne sarà di lui, il Meazza, e di tutte le aree che gli girano intorno. Oltre 280mila metri quadrati di città che, se il "sì" definitivo andrà in porta, si trasformeranno da qui al 2035: un nuovo impianto da 71.500 posti, distribuiti su due anelli e circondati da 140mila metri quadrati di parco. A disegnare il nuovo San Siro saranno gli architetti Norman Foster e David Manica, che si sono cimentati anche il nuovo Wembley di Londra. Dopo la costruzione del nuovo impianto, che dovrebbe vedere la luce nel 2031, sarà abbattuta la Scala del Calcio: ne resterà, come un cimelio da archeologia sportiva, meno del 10 per cento. Una parte della



Curva Sud, con annessa torre, sarà rifunzionalizzata. Esclusa la possibilità di costruire case, il resto dell'area sarà trasformata in una sorta di "cittadella": le squadre destineranno 43 mila metri quadrati di superficie lorda agli uffici, 20 mila a un hotel e 15 mila ai parcheggi. Nell'area ci saranno negozi e ristoranti, oltre al museo di Inter e Milan. I lavori per la riqualificazione di tutto il quartiere finiranno, sulla carta, nel 2035.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura della **A. MANZONI & C.**

PREVENZIONE, ARMA PER RIDURRE I TUMORI

Puntare sulla prevenzione primaria è l'unica strategia per abbassare il numero di tumori

Parlare di prevenzione significa agire prima che la malattia si manifesti. La cosiddetta prevenzione primaria rappresenta la strategia più immediata ed efficace per ridurre l'incidenza dei tumori, perché punta all'eliminazione dei principali fattori di rischio. A spiegarlo è il professor Giovanni Corso, chirurgo senologo presso lo IEO - Istituto Europeo di Oncologia e docente alla Statale di Milano, che da anni dedica la propria attività clinica e di ricerca allo studio delle neoplasie della mammella e alle strategie di contrasto oncologico. Fumo e alcol restano i principali nemici: due abitudini diffuse che incidono in maniera determinante sulla comparsa di tumori, generando ogni anno decine di migliaia di nuovi casi. Fondamentale è anche l'alimentazione: seguire uno stile dietetico corretto, ispirato ai principi cardine della dieta mediterranea, si traduce in un'importante protezione contro diverse forme tumorali. Legumi, cereali, frutta e verdura fresche, un consumo equilibrato di latticini, limitando le carni rosse e processate, rappresentano la base di un regime che riduce il rischio oncologico. Accanto al cibo, la cura della pelle e l'attenzione all'esposizione solare costituiscono un ulteriore fronte di difesa: proteggersi con creme ad alto fattore di protezione e limitare l'esposizione nelle ore più calde aiuta a ridurre drasticamente l'incidenza di melanoma e di altre neoplasie cutanee. Non meno rilevante è il ruolo delle vaccinazioni: la campagna contro il papillomavirus, ad esempio, ha dimostrato in alcuni Paesi del Nord Europa un successo straordinario, arrivando quasi ad azzerare i tumori della cervice uterina, mentre dove l'im-

munizzazione non è diffusa si assiste a un incremento delle diagnosi. Infine, l'attività fisica regolare non agonistica è un pilastro della prevenzione: non solo contribuisce a mantenere il peso corporeo entro valori corretti, ma nei pazienti già colpiti da neoplasia aumenta significativamente le probabilità di sopravvivenza e di risposta positiva ai trattamenti. In questo scenario, emerge con chiarezza che la prevenzione primaria è una vera e propria politica di salute pubblica che richiede impegno individuale e sostegno istituzionale.

LA PREVENZIONE SECONDARIA E IL VALORE DELLA DIAGNOSI PRECOCE

Se la prevenzione primaria lavora sulle cause, la prevenzione secondaria ha l'obiettivo di intercettare la malattia nelle sue fasi iniziali, quando è ancora asintomatica e più facilmente curabile. Anche in questo caso il professor Giovanni Corso richiama l'importanza di utilizzare gli strumenti oggi disponibili: programmi di screening di massa, semplici, gratuiti e non invasivi, che in Italia includono la mammografia per la diagnosi precoce del tumore al seno, il Pap-test o l'HPV test per il carcinoma del collo dell'utero, la ricerca del sangue occulto nelle feci per i tumori del colon-retto e, per i fumatori, la TAC a basso dosaggio. Sono procedure in grado di salvare ogni anno migliaia di vite, riducendo la necessità di terapie aggressive e aumentando la sopravvivenza. Nel tumore della mammella, ad esempio, una diagnosi precoce può portare la probabilità di guarigione oltre il 90% e spesso evi-



Prof. Giovanni Corso - Chirurgo senologo presso lo IEO - Istituto Europeo di Oncologia

tare interventi demolitivi. Tuttavia, i dati di adesione restano ancora al di sotto del 70% raccomandato dall'Unione Europea, a causa di una cultura sanitaria ancora carente, soprattutto nel Mezzogiorno, dove negli ultimi anni si registra un preoccupante aumento delle diagnosi in età sempre più giovane. Proprio nei casi giovanili, il sospetto di una componente genetica è più forte, e per questo diventano cruciali i test genetici, che consentono di individuare predisposizioni ereditarie e pianificare percorsi di sorveglianza personalizzati. La prevenzione secondaria non riguarda solo i tumori della mammella o del collo dell'utero, ma anche il melanoma, individuabile con la semplice mappatura dei nei da parte di uno specialista, un gesto che può davvero fare la differenza tra la vita e la morte. Per rendere efficaci questi strumenti serve però un impegno coordinato tra istituzioni, medici e cittadini: secondo gli esperti, se le politiche preventive venissero applicate con rigore già oggi, entro il 2070 si potrebbe ottenere una riduzione del 35% della mortalità legata al cancro. Un obiettivo ambizioso ma realistico, che richiede un "gioco di squadra" tra sanità pubblica, scuola e società civile, affinché la prevenzione diventi un patrimonio culturale condiviso.